

CAMOSCIO D'ABRUZZO – sono trascorsi 30 anni dalla istituzione della Riserva Corno Grande di Pietracamela che ha dato il via al Progetto di reintroduzione sul Gran Sasso d'Italia

CAMOSCIO D'ABRUZZO – sono trascorsi 30 anni dalla istituzione della Riserva Corno Grande di Pietracamela che ha dato il via al Progetto di reintroduzione sul Gran Sasso d'Italia – Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga ci comunica che 1000 camosci si rincorrono liberi tra rocce e balze erbose. – I primi camosci sono venuti dall'allora Parco Nazionale d'Abruzzo.

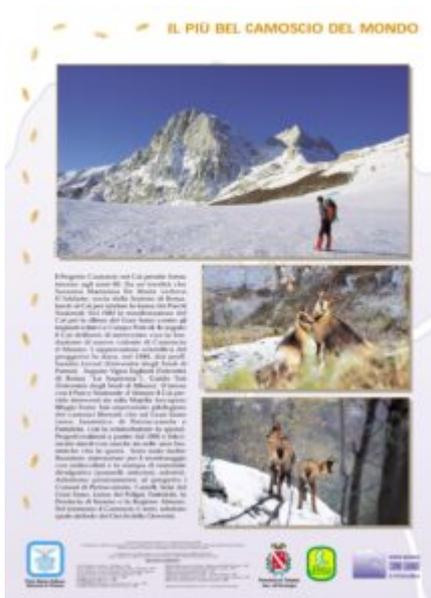
1 marzo 1991 – 1 marzo 2021



bentornato Camoscio d'Abruzzo sul Gran Sasso

d'Italia

Quella del Camoscio d'Abruzzo è una storia a lieto fine, nata nel Cai, da un riuscito Progetto avviato negli anni '80. Lunga la gestazione e la realizzazione, scandita in tre fasi condivise con l'allora Parco Nazionale d'Abruzzo, Direttore *Franco Tassi*. La fase che si riferisce alla Riserva Corno Grande di Pietracamela è quella della reintroduzione in quota sul Gran Sasso d'Italia (traccia del Camoscio sul Gran Sasso si è persa con le ultime storie di caccia del 1890); inoltre si realizzarono le aree faunistiche di Pietracamela e Farindola. Le altre due fasi del Progetto Camoscio d'Abruzzo (organizzato su base regionale) sono state di ripopolamento sul Monte Marsicano – nel Parco Nazionale d'Abruzzo e nel Parco Nazionale della Maiella, con l'intervento a Fonte Tarì, osservatorio privilegiato dei camosci liberati.



pillole di storia

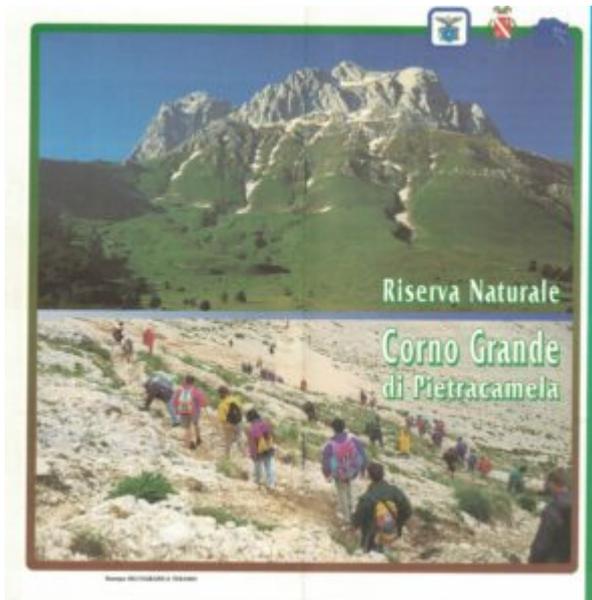
Come anticipato il Progetto Camoscio d'Abruzzo nel Cai nazionale prende forma intorno agli anni '80. Da un'eredità che Susanna Marianna De

Maria vedova D'Addario, socia della Sezione di Roma, lasciò al Cai per tutelare la fauna dei Parchi Nazionali.

Nel 1982 la manifestazione del Cai per la difesa del Gran Sasso contro gli impianti sciistici a Campo Pericoli. In seguito il Cai deliberò di intervenire con la fondazione di nuove colonie di Camoscio d'Abruzzo.

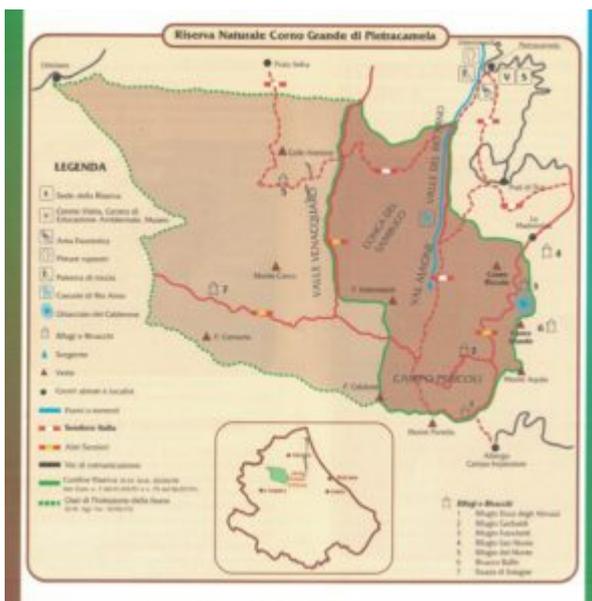
L'approvazione scientifica del progetto fu data, nel 1986, dai proff: *Sandro Lovari* (Università degli Studi di Parma), *Augusto Vigna Taglianti* (Università di Roma "La Sapienza"), *Guido Tosi* (Università degli Studi di Milano).

Le tre fasi del Progetto sono state realizzate a partire dal 1990 e felicemente riuscite con nascite sia nelle aree faunistiche che in quota. Sono state inoltre finanziate attrezzature per il monitoraggio con radiocollari e la stampa di materiale divulgativo (pannelli, striscioni, adesivi). Aderirono prontamente al progetto i Comuni di Pietracamela, Castelli, Isola del Gran Sasso, Lama dei Peligni, Farindola, la Provincia di Teramo e la Regione Abruzzo. Nel teramano il Camoscio è stato adottato quale simbolo dei Giochi della Gioventù.



i primi passi

Negli anni '90 sul Gran Sasso d'Italia – diversamente dagli altri monti d'Abruzzo, non esisteva Area Protetta e quindi nessuna forma di tutela, benché montagna di primati, con la vetta più alta d'Appennino – il Corno Grande, il Ghiacciaio del Calderone – il più meridionale d'Europa e l'estesa piana carsica di Campo Imperatore – tra le meraviglie d'Appennino.



Volendo quindi riportare il Camoscio sul Gran Sasso d'Italia non c'erano le condizioni per garantirne la salvaguardia.

ma cosa serviva? Come priorità assoluta la tutela, istituendo una Riserva delimitata e organizzata, poi la presenza di prati con nutrimento adeguato – in particolare per l'iniziale fase di vita dei *camoscetti* e, per garantire la permanenza degli animali, la necessità di un territorio vario per altitudine e ambienti, così da offrire zone di estivazione con praterie e pareti scoscese (le preferite) e di svernamento in quanto, con la neve è abbondante, gli animali scendono più a valle, nel bosco.



il Comune di Pietracamela

Con queste finalità – dopo numerosi incontri, iniziative di sensibilizzazione e grazie all'opera di mediazione delle guide alpine locali, Lino D'Angelo ed Enrico De Luca, è nata la Riserva Corno Grande di Pietracamela, istituita dall'Amministrazione Comunale di Pietracamela in due delibere, comprendente la parte centrale del massiccio. La gestione tecnica fu affidata alla Delegazione Abruzzo del Cai. Il 1 marzo 1991 si delimitarono i primi 1000 ettari, quelli più in quota e il 6 luglio 1991 l'area fu ampliata fino a 2200 ettari, comprendendo anche zone idonee allo svernamento. L'ambiente è di alta montagna, con

il formidabile blocco montuoso del *Corno Grande*, del *Corno Piccolo* e del *Pizzo d'Intermesoli*, inoltre il *ghiacciaio del Calderone* – allora ancora consistente, gelosamente custodito dalle vette del Corno Grande a 2700 m, sul fondo di un circo allungato, singolarità naturalistica in quanto *unico* ghiacciaio della catena appenninica e il *più meridionale* d'Europa. Il paesaggio si amplia ed è addolcito dalla conca interna di *Campo Pericoli*, singolare valle modellata in collinette e doline, dove troviamo *Le Capanne*, ricoveri in pietra. segni di antiche attività pastorali e ancora, dalla *Val Maone*, dalla *Conca del Sambuco*, dalla *Valle del Rio Arno* fino al bosco delle *Verracchiette* e al fosso della *Giunchiera*.



pronti a iniziare

C'erano quindi le condizioni chieste di tutela, quelle ambientali estive e invernali e le alimentari, con l'insieme di erbe tra le quali la ricercata comunità vegetale *Festuco-Trifolietum thalii*, particolarmente ricca di proteine.

Definiti e superati gli ultimi – non semplici, passaggi amministrativi, autorizzativi e organizzativi, nell'autunno 1992, ottobre, prelevati dal Parco Nazionale d'Abruzzo e

trasportati in elicottero, il personale del Parco effettuò la liberazione del nucleo iniziale di animali in quota, a Campo Pericoli nella località "conca d'oro".

Alla presenza di un gruppo di emozionati e curiosi soci e amministratori, i camosci, dopo attimi di incertezza, si diressero verso le balze erbose e brecciose più in quota, scomparendo alla vista tra i dossi di Campo Pericoli. Quello storico episodio, con l'ufficiale e sottoscritto affidamento dei Camosci al Cai, ha avviato la riuscita reintroduzione del Camoscio d'Abruzzo sul Gran Sasso d'Italia. L'anno dopo la prima coppia di animali è stata ospitata nell'Area Faunistica di Pietracamela realizzata a "Capo le Vene", tra le rocce che dominano il paese, affacciate sui i tetti colorati dai coppi. Dalla piazzetta del paese si riuscivano ad osservare, controluce, la sagome degli animali, fermi sul bordo delle rocce. I primi camosci, Adamo e Costanza, diedero alla luce il piccolo "Lino", così chiamato per ringraziare la guida alpina, aquilotto del gran sasso, Lino D'Angelo, che, per alcuni anni, ha adottato e accudito i camosci dell'area faunistica.



il numero dei camosci cresce ... fino a 1000 -

biodiversità salvata – un aiuto agli Ecosistemi vulnerabili

Nei primi anni gli animali sono stati seguiti con trepida attenzione e con altri trasporti in elicottero, per consolidare il nucleo iniziale che, da subito, si è perfettamente ambientato, quasi a riconoscere luoghi, odori e sapori. La Riserva Corno Grande di Pietracamela è entrata successivamente a far parte del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, diventato operativo dal 1995, garantendo tutela estesa ed efficace al Camoscio, ben oltre i 2200 ha iniziali.

Anno dopo anno gli animali si sono riprodotti sul Gran Sasso, occupando spazi sempre più ampi. Allo scoccare di questi primi 30 anni il Parco ci ha comunicato che *“sono presenti circa 1000 esemplari distribuiti dal Monte San Franco, a nord, fino al Vallone d'Angora, a sud. I nuclei più importanti si osservano sul Monte Camicia e sul Monte Corvo, con circa la metà degli esemplari. Anche sulle vie normali al Corno Grande, da Cima Alta e Campo Imperatore, i camosci sono facilmente osservabili nelle ore giuste e nei periodi meno affollati.”*

Avendo seguito il Progetto dai primi passi mi piacerebbe vederli correre anche sui Monti della Laga. Aspettativa che, considerando l'attuale consistenza e grazie alla possibile curiosità esplorativa di qualche esemplare, potrebbe anche realizzarsi.



il Camoscio più bello del mondo

Dai zoologi viene definito così, per sue prerogative per le visibili differenze dal camoscio delle alpi. La più significativa è la livrea invernale, che presenta una diversa colorazione del manto con colori che dal marroncino virano al rossiccio, con le caratteristiche bande nere che, a contrasto e vistose, scendono dal collo. Inoltre ha le corna più lunghe e unciniate (carattere più marcate nei maschi) e, nell'insieme l'animale ha una forma più slanciata.

IL PIÙ BEL CAMOSCIO DEL MONDO



IL CAMOSCIO D' ABRUZZO

Il Camoscio d'Abruzzo (*Rupicapra ornata*), che per la robustezza e l'eleganza delle forme non ha rivali, è uno dei più rari mammiferi italiani, ornamento straordinario della montagna appenninica. Salvato miracolosamente dall'estirpazione grazie alla providenziale istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo è considerato "il più bel Camoscio del mondo".

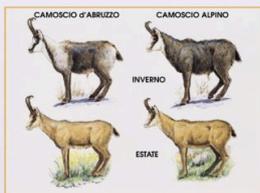
È la sola entità zoologica italiana elencata nell'appendice della Convenzione Internazionale di Washington. Negli ultimi tempi il numero dei Camoscio d'Abruzzo è andato sempre più aumentando. La specie è costretta a vivere anche sui massicci della Majella e del Gran Sasso d'Italia, dove era scomparsa da oltre un secolo. Oggi è possibile ammirare gli eleganti animali sia nelle aree faunistiche di Lama dei Pelicci (Majella), Pietrascala e Faindola (Gran Sasso), sia in libertà soprattutto nella splendida cornice di Campo Felice nella Riserva Campo Grande di Pietrascala cuore del Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga.

CARTA D'IDENTITÀ

Classe: Mammiferi
Superordine: Ungulati
Ordine: Artiodattili
Famiglia: Bovidi

Sottofamiglia: Caprini
Tribù: Rupicaprini
Genere: *Rupicapra*
Specie: *Ornata*

CARATTERISTICHE FISICHE:
lunghezza testa - corpo 110 - 130 cm;
coda 3 - 4 cm; altezza alla spalla 70 - 80 cm;
peso 25 - 45 kg; corna permanenti (in ambedue i sessi) fino a 30 cm ed oltre



LA STORIA

I Rupicaprini provengono probabilmente dall'Asia centro-meridionale. Successivamente si sarebbero diffusi verso Ovest e Nord-Est per poi caratterizzarsi in diverse specie tra loro imparentate.

Così all'inizio delle glaciazioni del Würm troviamo sull'arco alpino e nel Caucaso la *Rupicapra rupicapra* (il Camoscio alpino), nel gruppo Carpatico-Pirenaico la *Rupicapra pyrenaica* (il Camoscio del Pireneo), e nel centro sud dell'Appennino la *Rupicapra ornata* (il Camoscio d'Abruzzo).

Il Camoscio d'Abruzzo, descritto dallo studioso tedesco Oscar Neumann nel 1899, pur appartenendo alla stessa specie di quello alpino e di quello del Pireneo si differenzia per alcuni particolari fisici e comportamentali, determinati dal prolungato isolamento in un areale molto localizzato. Presenta quindi, con buone probabilità, i requisiti per essere considerato specie endemica, cioè del territorio di cui porta il nome, preziosa e distinta testimonianza del divenire della natura.



Il Camoscio d'Abruzzo si distingue da quello alpino per le corna più lunghe e maggiormente ripiegate all'indietro e, d'inverno, per l'elegante mantello che presenta, sul collo, una fascia di pelo chiaro, bordata da due strisce scure che si ricongiungono a cuneo sul petto.



osservare i camosci in ambiente

Osservare i camosci è relativamente semplice e può accadere con naturalezza durante le escursioni in quota, nelle zone che prediligono, sia mentre brucano, sia mentre si rincorrono tra le rocce. L'incontro è sempre di grande soddisfazione ed emozione, stupiti dal loro esserci e mimetizzarsi in un ambiente apparentemente difficile. Siamo in Montagna e il nostro comportamento, da visitatore, deve sempre essere di massimo rispetto. Il tema Camoscio sul Gran Sasso si amplia con Farindola, il Museo dedicato e l'area faunistica nei pressi della cascata della Vitella d'Oro.



educazione e sensibilizzazione ambientale a Pietracamela, Prati di Tivo e nei Rifugi Cai Grande è stata l'opera di sensibilizzazione e di avvicinamento alla montagna e alle sue meraviglie, anche a seguito della costituzione del Centro di Educazione Ambientale "gli aquilotti" del Cai Abruzzo. Tanti incontri, escursioni, attività con le scuole e inviti alla sosta in paese e nei rifugi, con proposte

escursionistiche di più giorni. Per finalità divulgative sono state realizzate una Mostra (dieci pannelli che raccontano di camoscio) e un pieghevole della Riserva. Pietracamela è stato il fulcro di ogni attività.



i Rifugi Cai

Nella Riserva Corno Grande di Pietracamela si trovano ben tre *rifugi* del Cai che, per il valore dell'area protetta, svolgono funzione informativa, educativa e di presidio contro il degrado. Il *Franchetti*, il più recente, costruito nel 1959 utilizzando le pietre del luogo è posto nella parte alta del Vallone delle Cornacchie a 2433 m, tra le pareti del Corno Piccolo e del Corno Grande. Il *Duca degli Abruzzi*, del 1908, a 2388 m sulla cresta del Monte Portella, tra Campo Imperatore e Campo Pericoli, in posizione aerea con potenti vedute sul gruppo. Il *Garibaldi*, il più antico, del 1886, nella conca d'oro di Campo Pericoli, a 2230 m, immerso in un suggestivo ambiente carsico dall'elevato valore naturalistico dove, a pochi passi, ha avuto inizio la reintroduzione del Camoscio.

GIUGNO

SPELEOBIMBO <i>Gruppo Grotte e Forre</i>	6
LA MONTAGNA SI TINGE DI ROSA <i>TAM Abruzzo sulla Majella</i>	6
IN CAMMINO NEI PARCHI 1991-2021 trentennale Progetto Camoscio d'Abruzzo e Trekking Aprutino (TA) <i>Genaro Pirocchi, Filippo Di Donato e Luigi De Angelis</i>	13

in Cammino nei Parchi – 13 giugno 2021

Stiamo organizzando la giornata *in Cammino nei Parchi*, del prossimo 13 giugno. Sarà un appuntamento che ci vedrà tornare sui luoghi dove la reintroduzione ebbe inizio, con la Sezione Cai di Teramo e tutte le altre che vorranno aggregarsi. In escursione da Prati di Tivo, intercettando la “*via dei Pretaroli*” (itinerario Terre Alte Pietracamela-Assergi), lungo la Val Maone, alla “*conca d'oro*”, Campo Pericoli, “*le capanne*” e al Rifugio Garibaldi.

PEZZI DI STORIA DEL CAI come ricordo per chi c'è stato e da far conoscere ai nuovi.

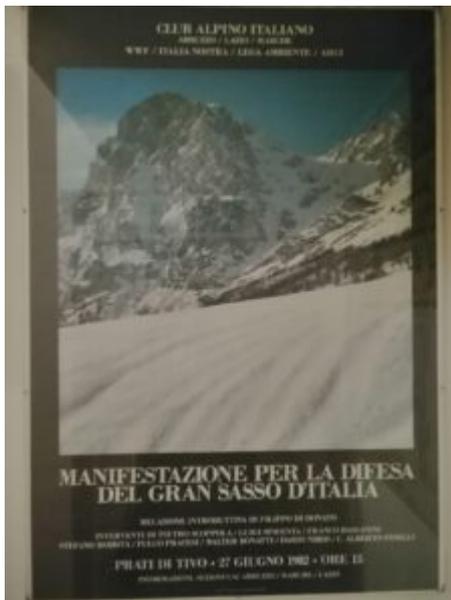
Li racconteremo in più puntate

Come introdotto da questo scritto, sono davvero tanti gli episodi a corredo del *Progetto Camoscio d'Abruzzo* che non è possibile sintetizzarli in questa prima nota, alla quale, per completezza e informazione, ne seguiranno altre durante l'anno (molto si dirà in occasione della giornata “*in Cammino nei Parchi*”).



il processo

Tra gli eventi c'è però anche quello che mi ha visto coinvolto in processo, con una ingarbugliata vicenda di addebiti non veritieri e di documenti *stranamente* non ritrovati. La vicenda giudiziaria, dopo un travagliato iter nel quale sono stato affiancato da persone che ringrazio per l'aiuto dato a superarlo, alla fine si è risolta con assoluzione piena. E' chiaro che la reintroduzione del Camoscio d'Abruzzo, indicava una diversa destinazione d'uso di territori montani – il Parco ancora non c'era, e l'addebito nei miei confronti (e contro il Progetto che ripristinava una biodiversità persa) fu su alcune presunte carenze nei passaggi autorizzativi. Il Cai era nel mirino di chi non aveva gradito precedenti – e riuscite, azioni di tutela e – senza demordere, spingeva ancora su forti interessi di settore.



Ma, con brevi cenni racconto cosa era accaduto 10 anni prima e che cosa avrebbero voluto diventasse il Gran Sasso d'Italia.

manifestazione per la tutela del Gran Sasso d'Italia – 27 giugno 1982

Negli anni '80 il Gran Sasso d'Italia era minacciato dai distruttivi progetti che prevedevano impianti di risalita e gallerie a Prati di Tivo, nella Val Maone, a Campo Pericoli fino a raggiungere il Sassone Come Cai – Delegazione Abruzzo, ci siamo opposti da subito, anche con difficoltà interne tra favorevoli e contrari. Una efficace e storica Manifestazione interregionale Cai Abruzzo, Lazio e Marche nel 1992 e una petizione europea dettero manforte a salvaguardare il Gran Sasso d'Italia impedendo che si realizzassero gli impianti. Un numero del Bollettino Cai L'Aquila documenta la giornata. Più di mille persone (numero davvero importante) parteciparono, il 27 giugno 1982, alla manifestazione per la tutela del Gran Sasso d'Italia, nonostante il tempo fosse inclemente. Molte le adesioni e le presenze di autorità, politici, alpinisti, ambientalisti e

personaggi della cultura. Intervenero Filippo Di Donato, Franco Bassanini, Dario Nibid, Stefano Rodotà, Pietro Scoppola, Luigi Spaventa, Fulco Pratesi, Carlo Alberto Pinelli, con i saluti di Franco Alletto e Nestore Nanni. Un'iniziativa promossa dal Cai interregionale con il sostegno di WWF, Italia Nostra, Lega per l'Ambiente e Arci.



il tempo è galantuomo – il Camoscio d'Abruzzo è resiliente?

Si riuscì a salvare il *cuore del Gran Sasso d'Italia* e, una delle riposte in ambiente, Cai-Comune di Pietracamela-Parco Nazionale d'Abruzzo, fu nel 1991, dar vita al *Progetto Camoscio d'Abruzzo*, con le tante positive implicazioni.

Scelte giuste e il tempo, da galantuomo, ci ha dato ragione.

Oggi (*febbraio 2021*) in Abruzzo ci sono oltre 3200 camosci, diversamente distribuiti nelle Aree Protette, tra Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (lo storico Parco che riuscì a evitare l'estinzione del camoscio), Parco Nazionale della Maiella, Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, Parco Regionale Sirente Velino. A questi in Abruzzo, si aggiungono i 200 camosci del Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Per una specie che ha

rischiato di scomparire, i numeri iniziano a essere importanti, ma la guardia va tenuta sempre alta e il camoscio, diventato mascotte nei giochi della gioventù e in alcune pubblicazioni per ragazzi (*Camoscio Carlino, il vagamondo*), va conosciuto e ammirato per la sua capacità di resistere e adattarsi, tornando a ripopolare ambienti montani abitati nel passato (oggi si usa dire *resilienza*) e per la sua agilità da "*acrobata delle rocce*".

2021.02.28 (*filidido*) *Giornalista*

– *Centro di Educazione Ambientale "gli aquilotti" del Cai – CD Federparchi*